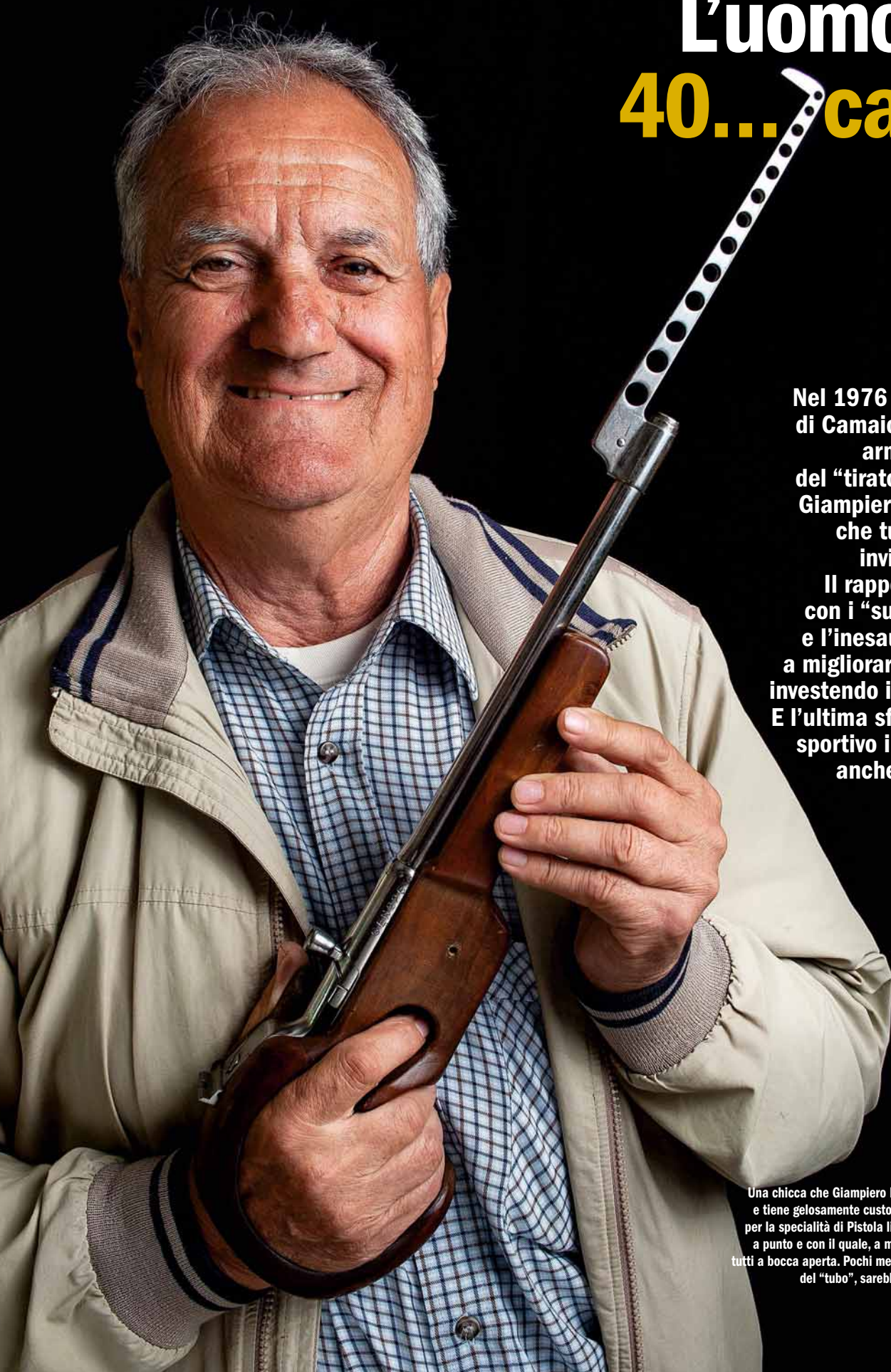


L'uomo da 40... carati



Nel 1976 nasce a Lido di Camaiore la Pardini armi. Dalle idee del "tiratore per caso" Giampiero alle pistole che tutto il mondo invidia all'Italia.

Il rapporto speciale con i "suoi" campioni e l'inesauribile spinta a migliorare il prodotto, investendo in tecnologia. E l'ultima sfida: il centro sportivo in cui sorgerà anche un poligono

Una chicca che Giampiero Pardini mostra raramente e tiene gelosamente custodita. Uno degli esemplari per la specialità di Pistola libera da lui stesso messo a punto e con il quale, a metà anni Settanta, lasciò tutti a bocca aperta. Pochi mesi dopo il debutto in gara del "tubo", sarebbe nata l'azienda Pardini.



Testo di Giulio Orlandini, foto di Gilberto Cervellati

Quarant'anni, ma non sentirli! Ma anche 75 anni e non sentirli. Da una parte, Giampiero Pardini imprenditore che quest'anno festeggia i primi 40 anni della sua creatura. Dall'altra, Giampiero Pardini uomo, un po' visionario e classico esempio di chi si è fatto da solo. Ma che non ha alcuna intenzione di smettere di essere un po' sognatore, di cercare nuove sfide. Pardini è nato a Lido di Camaiore (Lu) il 15 giugno 1941, è sposato e ha due figlie, Ombretta ed Elena. Ama definirsi camaiorese puro, perché tutta la sua vita l'ha passata in quel paesaggio unico che è la Versilia, un po' mare, un po' collina, un po' montagna. Ma se l'uomo ama la sua terra, il nome Pardini ha varcato i confini del mondo. Le sue giornate passate in officina con i suoi più stretti collaboratori a immaginare, disegnare, produrre ogni singolo pezzo delle sue creazioni sono state ripagate da un successo planetario, un successo che in questo caso può essere definito a pieno titolo del *made in Italy*.

Ma chi pensa di trovarsi al cospetto di un signore appagato, forse anche un po' stanco, be' si sbaglia alla grande! Giampiero Pardini è un vulcano di idee: nuovi programmi per continuare a migliorare le sue armi, nonostante da parecchi anni rappresentino il meglio, anche al cospetto di colossi della produzione armiera mondiale; progetti già pronti sulla carta e che aspettano soltanto la luce verde dalle autorità per ampliare l'azienda. E nella testa di Giampiero non ci sono soltanto le armi: tutti i giorni inizia la sua giornata in ditta, tra i suoi uomini, ma tutti i giorni la termina in quello che per alcuni anni è stato un chiodo fisso e che proprio in queste settimane sta per trasformarsi in una realtà: il centro sportivo costruito alle porte di Lido di Camaiore, a pochi minuti di macchina dalla Pardini armi, e che, quando portato a compimento, con la Pardini armi sarà unito da



1 Ralf Schumann, qui in una foto d'archivio del 2011, è uno dei campioni a cui Pardini si sente più legato.

2 Sergio Pardini (a destra) è il volto della Pardini armi. Presente alle fiere internazionali, rappresenta un punto di riferimento per i tiratori che utilizzano le armi di Camaiore. In questa foto, è con Niccolò Campriani: il campione olimpico a Londra 2012 ha messo a punto con Giampiero Pardini la prima carabina in assoluto prodotta dall'azienda toscana.

3 Giampiero Pardini (qui in una foto di una decina di anni fa) accanto a uno dei fiori all'occhiello dell'azienda: la macchina utensile per la foratura delle canne, tutte prodotte all'interno.

un cordone ombelicale che si chiama poligono di tiro. Sì, perché il centro sportivo che Giampiero Pardini ha pensato e voluto fortissimamente per essere a disposizione dei più giovani (ma non soltanto), per un primo periodo ospiterà campi destinati a tennis, a *beach volley*, al calcio a cinque e ad altre attività sportive che ruotano intorno a una splendida *club house* con tanto di ristorante. Ma quando sarà terminata la prima fase dei lavori, nelle intenzioni di Pardini c'è la costruzione di un poligono: dall'alto del grande balcone ricavato sul tetto della *club house*, è stato lui stesso a mostrarci la zona su cui nasceranno linee a 10, 25 e 50 metri, quello che serve per testare le armi prodotte in azienda.

Perché anche questo è uno dei chiodi fissi che hanno fatto della Pardini e di Pardini un *partner* d'eccezione per alcuni dei fuoriclasse del Tiro a segno che hanno segnato l'ultima parte del secolo scorso e questi anni Duemila: fuoriclas-

se come Roberto Di Donna, Ralf Schumann e Niccolò Campriani, per citarne solo alcuni, erano e sono ospiti fissi a Lido di Camaiore. Con loro, Pardini si confrontava, progettava, provava intuizioni, poi trasportava sulle armi le soluzioni condivise con i "suoi" tiratori. E loro passavano a Lido di Camaiore ore e giorni a sviluppare nuove idee. Se dal primo piano della storica officina si esce sul balcone, si raggiunge un ampio spazio sul quale si affaccia un appartamento, completamente arredato e autonomo, sempre a disposizione dei tiratori che si alternano e che da tutta Europa, ma sarebbe meglio dire da tutto il mondo, arrivano in Pardini. Qui sanno che ad accogliergli c'è una famiglia, c'è Giampiero, ci sono i suoi più stretti collaboratori, c'è un clima di massima collaborazione. E i tiratori si sentono a loro agio, come fossero a casa loro; sanno che c'è qualcuno che li ascolta e che cerca di risolvere i problemi. Si respira un clima sereno e se tra un aggiustaggio e l'altro ci scappa qualche ora sulle spiagge della Versilia, nessun problema: casa Pardini è aperta.

«Con Schumann», ci racconta il "padrone di casa", nel corso della nostra visita in azienda, tra una sosta e l'altra tra i macchinari che sfornano le parti delle sue pistole, «c'era un rapporto davvero speciale. A lui, alla sua disponibilità, alla sua sensibilità e umiltà devo parecchio, perché i suoi suggerimenti si sono spesso dimostrati corretti nella pratica. Era solito arrivare in fabbrica, sceglieva un po' di parti di pistola che erano nelle varie fasi delle lavorazioni, se le riportava a casa e iniziava a sottoporle a quelle che, secondo lui, erano trasformazioni necessarie e utili. Poi, tornava a Lido di Camaiore e dopo lunghi confronti si procedeva: le sue idee messe a confronto con le mie. Il risultato è che non ce n'era per nessuno», chiude ridendo!

Ma nei ricordi, mai nostalgici, di Pardini c'è tanto spazio anche per il "DiDo", quel Roberto Di Donna che si aggiudicò un'incredibile medaglia d'oro nella Pistola ad aria compressa all'Olimpiade di Atlanta del 1996, successo arricchito anche con il bronzo in Pistola libera. La pistola che aveva accompagnato il fuoriclasse veronese sul gradino più alto del podio era la Pardini K2, un attrezzo al cui sviluppo aveva contribuito lo stesso Di Donna.

Niccolò e la prima carabina

«Niccolò (Campriani, ndr) è un grande. Non c'è altro da aggiungere». Questo è il lapidario giudizio di Giampiero Pardini sul fuoriclasse fiorentino, nonché campione olimpico in carica nella tre posizioni. Ma nei suoi occhi si vede una luce particolare quando parla di Campriani: se Schumann e Di Donna si possono considerare come suoi figli, Campriani è il nipote prediletto. Con lui è andato oltre, ha esplorato

LE MEDAGLIE OLIMPICHE

Olimpiade	Rapid fire	P10 (maschile)	P10 (femminile)	Pistola sportiva (femminile)
Atlanta 1996	Oro	Oro	-	-
Sydney 2000	Argento, bronzo	Oro	-	-
Atene 2004	Oro	-	Bronzo	Oro e argento
Pechino 2008	Argento e bronzo	-	-	-
Londra 2012	Oro, argento e bronzo	Argento	-	Oro e bronzo

Nota: in questa tabella riepilogativa, le medaglie vinte da pistole Pardini nelle ultime cinque edizioni di un'Olimpiade. I dati sono quelli pubblicati sul sito pardini.it.



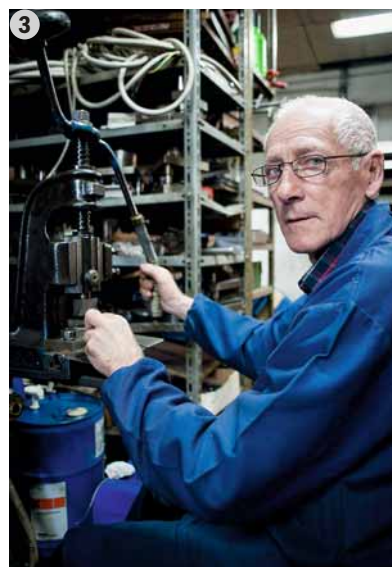
1 Elena Pardini, figlia di Giampiero, nella zona in cui, al primo piano dell'azienda, le pistole sono confezionate nella valigetta e preparate per la spedizione.

2 Roberto Di Donna è un altro dei tiratori a cui Pardini è molto legato. Il fuoriclasse veronese si aggiudicò l'oro olimpico di P10 ad Atlanta, nel 1996, portando al successo la pistola K2.

un mondo nuovo e anche grazie alle esigenze manifestate dal campione olimpico è nata la prima carabina, ad aria compressa, a marchio Pardini. D'altra parte, Campriani non è soltanto uno dei più grandi tiratori di carabina degli ultimi dieci anni, ma è anche un ingegnere, uno che ne capisce, che ha fatto un anno di stage dentro i mitici stabilimenti della Ferrari a Maranello (Mo). E a Pardini piace discutere con chi ne sa: ha le sue idee, ma è aperto al confronto e con Niccolò il feeling è stato ed è tuttora profondo. Chissà che cosa succederà quando deciderà di appendere la carabina al chiodo...

Un'azienda che è una famiglia

La Pardini armi è nata e cresciuta attorno alla figura carismatica di Giampiero: ai macchinari



ri trovi persone giovani che lavorano e imparano fianco a fianco a chi è in Pardini da una vita. C'è Giorgio, il capo officina, che prima dell'arrivo di Giampiero, ci prende per mano e ci guida nei segreti dell'azienda; c'è Adolfo, sempre sul pezzo da quarant'anni, all'opera su uno strumento, una piegatrice completamente manuale, che ha attraversato tutta la parabola dell'azienda. E poi c'è Sergio, che di cognome fa Pardini, ma che con Giampiero non ha alcun vincolo di parentela: è in Pardini da quando ha iniziato a lavorare, da 35 anni: tiene i rapporti con la stampa, si occupa del commerciale, cura l'assistenza sui campi di gara. Per molti, nel mondo, è il volto Pardini. Nel senso che lo si trova allo stand delle grandi fiere internazionali, dallo statunitense Shot show alla tedesca

1 Alcuni dei centri a controllo numerico ai quali sono affidate le varie lavorazioni. I macchinari vengono sostituiti con frequenza per garantire la continua evoluzione a ogni singola componente.

2 Famosa nel mondo per le sue pistole ad aria compressa, le calibro .22 lr e le .32 destinate alle discipline olimpiche, la Pardini ha saputo farsi largo anche nel Tiro dinamico con la gamma Gt.

3 Adolfo e la sua piegatrice rappresentano un pezzo di storia della Pardini. Nell'epoca delle macchine a controllo numerico, il suo lavoro manuale resta insostituibile.

Iwa; così come nelle tappe più importanti di Coppa del mondo e degli altri grandi appuntamenti internazionali, e nazionali: è lui che con pazienza ascolta i tiratori sul campo e che con gli altri uomini dello staff tecnico risolve tutti i problemi all'interno dell'officina mobile. Una volta si sarebbe detto l'uomo di fiducia! Complessivamente, sono una quindicina le persone impiegate nell'azienda: una decina alla parte produttiva, il resto negli uffici, a occuparsi della burocrazia che opprime il settore delle armi. Tra loro anche Elena Pardini, figlia di Giampiero, che abbiamo visto intenta a confezionare un grosso lotto di pistole pronte per essere spedite in tutto il mondo. Già, perché le pistole Pardini sono famose nei cinque continenti (negli Stati Uniti è stata cre-

ata anche Pardini Usa) e hanno raccolto successi nei più importanti poligoni del mondo: come ci spiega lo stesso Pardini, la produzione si aggira intorno alle quattro mila armi all'anno, numero che comprende tutti i modelli a fuoco e ad aria e che continua costantemente a salire al ritmo del 5-10% all'anno. Il mercato Pardini è in continua espansione spinto dai continui successi ai massimi livelli e ai tradizionali mercati europeo e statunitense, da qualche anno a questa parte tira fortissimo anche la Cina, con i suoi impressionanti numeri: «Quando ci siamo affacciati su questo mercato», spiega Pardini, «si parlava di non più di 300 pistole all'anno. Ora abbiamo abbondantemente superato quota mille. Molto interessante è anche il potenziale del mercato indiano, che sta iniziando a crescere. Sostanzialmente stabile la Germania e l'Europa in genere».

Non ha voglia di fare polemiche, Pardini, ma si capisce che i troppi, e spesso inspiegabili, ostacoli burocratici che sta incontrando da alcuni anni e che non gli consentono di dare inizio alla costruzione di quella che sarebbe la Pardini 2 lo infastidiscono e non poco. Lui, uomo del fare, non capisce perché si privi un'intera comunità di questo potenziale: ma non demor-



La Pardini è presente alle principali gare nazionali e internazionali con il suo servizio assistenza sul campo. Da sinistra: Alberto Trincia, Sergio Pardini e Yuri Petrucci.

de! Ci sono Paesi in cui un uomo del genere sarebbe osannato, in Italia è molto più difficile, così come fu difficile iniziare.

La storia della Pardini

Quando nel 1975 a Giampiero Pardini iniziò a ronzare in testa l'idea di trasformare in azienda quello che fino a quel momento era stato un divertente hobby, cioè trasformare le armi pro-

UN MEDAGLIERE DA PAURA!

Anno e competizione	Rapid fire	P10 (maschile)	P10 (femminile)	Pistola sportiva (femminile)
2016				
Cdm Monaco	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	-	Oro, argento, bronzo, 6 finaliste
Cdm Bangkok	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	-	Oro, argento, bronzo, 8 finaliste
Cdm Rio de Janeiro	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	Una finalista	Oro, argento, bronzo, 8 finaliste
Cdm Baku	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Due finalisti	Due finaliste	Oro, argento, bronzo, 6 finaliste
2015				
Cdm Monaco di Baviera	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	-	Oro, argento, bronzo, 7 finaliste
Cdm Changwon	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	Un finalista	Due finaliste	Argento, bronzo, 7 finaliste
Cdm Fort Benning	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	Un finalista	-	Argento, bronzo, 5 finaliste
Giochi europei Baku	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	Un finalista	Due finaliste	Oro, argento, bronzo, 6 finaliste
Ce Maribor	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	-	-	Oro, argento, bronzo, 7 finaliste
Cdm Gabala	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	-	Una finalista	Oro, argento, bronzo, 8 finaliste
Cdm-F Monaco di Baviera	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	-	-	Oro, argento, bronzo, 8 finaliste
2014				
Cdm Fort Benning	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	-	Oro, argento, bronzo, 8 finaliste
Cdm Monaco di Baviera	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Due finalisti	Una finalista	Bronzo, 3 finaliste
Cdm Maribor	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Due finalisti	Una finalista	Oro, bronzo, 4 finaliste
Cdm Pechino	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	Bronzo, due finaliste	Oro, argento, bronzo, 7 finaliste
Cm Granada	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	Un finalista	-	Oro, argento, 6 finaliste
Cdm-F Gabala	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	-	-	Oro, bronzo, 6 finaliste
2013				
Cdm Changwon	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Bronzo, un finalista	-	Argento, bronzo, 5 finaliste
Cdm Fort Benning	Oro, bronzo, 5 finalisti	-	-	Oro, argento, 6 finaliste
Cdm Monaco di Baviera	Oro, argento, 4 finalisti	-	-	Argento, bronzo, 3 finaliste
Cdm Granada	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Argento, un finalista	-	Oro, bronzo, 3 finaliste
Ce Osijek	Argento, bronzo, 4 finalisti	-	-	Oro, bronzo, 4 finaliste
Cdm-F Monaco di Baviera	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Oro, un finalista	-	Oro, argento, 6 finaliste
2012				
Cdm Londra	Argento, bronzo, 4 finalisti	-	-	Oro, argento, bronzo, 6 finaliste
Cdm Milano	Argento, bronzo, 5 finalisti	-	-	Oro, argento, 4 finaliste
Cdm Monaco di Baviera	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	-	Bronzo, una finalista	Argento, bronzo, 3 finaliste
Ce Juniores Bologna	Oro, argento, bronzo, 5 finalisti	-	-	Oro, bronzo, 2 finaliste
Cdm-F Bangkok	Oro, argento, bronzo, 6 finalisti	Un finalista	Una finalista	Oro, 4 finaliste

Nota: in questa tabella, riportiamo soltanto una parte dell'incredibile medagliere raccolto da tiratori con pistole Pardini e nel solo, ultimo quadriennio olimpico. Mancano anche i dati relativi alle medaglie raccolte in C10 con la nuova carabina Gpr1. I dati completi possono essere visionati sul sito pardini.it.

Legenda: Cdm (Coppa del mondo); Cdm-F (Finale di Coppa del mondo); Cm (Campionato mondiale); Ce (Campionato europeo); Ci (Campionato italiano).



1



2



3

1 Tutte le fasi delle lavorazioni dei fusti delle pistole (nella foto, la modello Sp) sono effettuate all'interno della Pardini, partendo dal pieno delle billette in lega di alluminio Ergal 7075.

2 Punto di forza alla base dei tanti successi, la qualità delle canne prodotte in azienda. La rigatura è ricavata con un sistema molto simile alla bottonatura, partendo da barre d'acciaio prodotto in Italia su specifiche dettate dalla stessa Pardini.

3 Giorgio mostra al nostro Matteo Cagossi, pluricampione italiano di Pistola Standard e Pistola Grosso calibro, uno dei "bottoni" utilizzati per forare le canne Pardini.

dotte da altri, ci fu chi tentò di farlo recedere dal suo intento. «Mi presentai in questura a Lucca», racconta con il sorriso sulle labbra, spiegando che avevo intenzione di aprire a Lido di Camaiore un'azienda per produrre armi. Qualche funzionario deve aver pensato fossi impazzito e mi invitò in tutti i modi a desistere. Tornato a Lido di Camaiore, incontrai un caro amico (di cui preferisce non fare il nome, ndr), molto noto e che si prese a cuore il mio problema. Qualche tempo dopo mi chiamò e mi disse: vai in questura, è tutto sistemato. Finalmente, fui ammesso a sostenere la prova per ottenere la licenza di costruttore e dopo poche domande

un membro della commissione disse ai suoi colleghi: "Diamogli l'attestato, questo ne sa più di noi".

Nella famiglia di Pardini, nessun interesse particolare per le armi: papà, dopo la guerra, divenne dirigente in ferrovia, dopo essere entrato come manovale. Tutto è partito da Giampiero, quasi per caso, come spesso accade nelle storie di maggior successo: «Sono sempre stato appassionato di meccanica, fin da quando frequentavo le scuole elementari. A farmi conoscere le ami da fuoco, fu un nostro vicino di casa cacciatore che mi portò con sé in alcune occasioni. Alle superiori, ho frequentato un istituto tecnico industriale e lì ho acquisito i rudimenti della meccanica: ci davano un disegno e un pezzo di acciaio e dovevamo realizzare a mano ciò che era riportato nel disegno. Ma in quella scuola, ho imparato a occuparmi un po' di tutto, dalla meccanica all'elettricità, alla falegnameria».

Ciò che ha imparato a scuola, però, il giovane Pardini non pensa di applicarlo alle armi, ma alla sua grande passione: i motori, in particolare quelli destinati alle corse. Nacque l'officina Pardini e Giampiero iniziò a preparare motori e a disputare qualche corsa locale. Ma da lì a poco sarebbe scoccata la scintilla che gli avrebbe cambiato la vita. Un amico lo convinse ad andare a sparare al vicino Tiro a segno di Pietrasanta (un altro luogo fondamentale nella vita di Pardini): qualche colpo senza troppe pretese con una Beretta calibro .22 long rifle. Dopo un po' di tempo, Pardini tornò a Pietra-

santa e sfidò l'amico: «Ricordo bene!», ride, mentre racconta l'aneddoto. «Compro 50 colpi e non voglio alcun aiuto, li sparo tutti da solo. Al mio fianco soltanto un direttore di tiro che, visti i risultati sul bersaglio non voleva credere fosse praticamente la prima volta che impugnavo una pistola».

Pardini decide allora di comprarsi una Beretta sua personale e torna al Tsn, dove incontra Gabriele Beonio Brocchieri, probabilmente il più forte tiratore italiano di tutti i tempi di arma corta (pluricampione italiano di Pistola libera, Standard e Grosso calibro): Beonio Brocchieri vede Pardini sparare, gli riserva qualche consiglio, ma rimane impressionato, tanto da invitarlo un paio di mesi dopo a partecipare al Campionato italiano. È il 1970 e Pardini parte-

cipa alla gara che a Brescia assegna i titoli italiani, specialità Pistola standard. Come andò a finire è lo stesso Pardini a raccontarlo: «Ero partito con la presunzione di poter ottenere un buon risultato. Anzi, pensavo proprio di poter vincere, ma la tensione di una gara così importante si fece sentire e io non l'avevo calcolata». Raccontata così, sembra il preludio a una disfatta e, invece, anche grazie ad alcuni consigli di Beonio Brocchieri, Pardini finì sul podio e al ritorno al Tsn di Pietrasanta fu festeggiato, visto l'ottimo punteggio ottenuto.

Nel 1971, vinse la sua prima gara, due anni dopo, Giampiero Pardini arrivò fino alla nazionale: oltre agli allenamenti fisici e mentali, la sua grande passione era "mettere le mani" sulle pistole, trasformarle, adattarle alle esigenze del singolo tiratore. «Ricordo ancora quando su una vecchia Beretta calibro .22 degli anni Quaranta che mi aveva dato il Tsn, montai un traciccio, sul quale installai tacca di mira e mirino che, così facendo, non erano più sul carrello». Nel 1975 si inventò letteralmente la prima arma per la specialità di Pistola libera «eseguita completamente a mano in ogni sua parte», ci tiene a precisare. All'epoca, le armi di punta si chiamavano Toz e Hämmerli, ma quello che mancava era la possibilità di personalizzare l'arma e l'impugnatura, esigenze assai sentite dai tiratori dell'epoca. «Quando videro il mio primo prototipo, qualcuno lo soprannominò il tubo che spara, ma tutto partì da lì». Dopo aver "scherzato" con alcuni prototipi e con tante modifiche a pistole di altre marche, nel 1976 nacque la Pardini armi.



1 Matteo all'opera sulla macchina con la quale rifinisce i vari componenti degli scatti destinati ai modelli Sp e Hp.

2 Un sorridente Giampiero Pardini, tra i macchinari e i suoi collaboratori. Nonostante i tanti progetti, resta il punto di riferimento della produzione, anche del più piccolo dettaglio.

Il chiodo fisso: migliorarsi sempre

Da quel giorno, Giampiero Pardini non ha mai smesso di imporre a se stesso e ai suoi più stretti collaboratori una filosofia costruttiva: un prodotto semplice da realizzare sarà anche un prodotto semplice da utilizzare. Per mettere in pratica questo (apparentemente) semplice obiettivo, esiste un solo modo: investire continuamente in tecnologia. Restare aggiornati, affidarsi al meglio che offre il mercato: «Li vede quei centri a controllo numerico?», mi chiede indicando i macchinari posizionati in serie a piano terra. «Avranno sì e no sei, sette anni, ma presto saranno sostituiti con macchine più moderne, probabilmente già nel 2017. Non si può fare diversamente, non c'è scelta: se vuoi restare al vertice, deve continuamente migliorare la qualità del tuo prodotto, non accontentarti, non sederti sui successi ottenuti. Chi non investe oggi, domani si ritroverà fermo».

L'unica macchina un po' datata è quella destinata alla produzione delle canne, il fiore all'occhiello della Pardini. E di Pardini: «Alcuni anni fa, alcune aziende, tra cui anche nostri competitor, mi chiesero di fornire anche a loro le nostre canne. Ho risposto di no, ma per un solo motivo:



1

non siamo strutturati per offrire un servizio di quel tipo e per soddisfare tutte le richieste avremmo dovuto snaturarci, probabilmente a scapito della qualità. Ho preferito puntare al nostro fabbisogno, alla qualità delle canne che tutti ci riconoscono».

Anche sulla tecnica di foratura, Pardini non si è accontentato di fare ciò che altri già facevano, per esempio puntare su una più tradizionale rotomartellatura. «Le sue canne sono bottonate, quindi», gli chiedo. Pardini mi guarda, riflette un attimo e puntualizza: «Qualche cosa del genere. Per ottenere la rigatura delle nostre canne, la nostra macchina non porta via materiale, piuttosto sottopone l'acciaio a una sorta di deformazione plastica. Per ottenere le canne destinate alle pistole calibro .22 long rifle o 4,5 mm, la facciamo girare a sei mila giri, circa, e otteniamo canne perfette. Per le pistole calibro 9, .40 e .45 i giri scendono. Questa macchina è in azienda da una quindicina d'anni e mai è uscita una canna storta!».

Anche nel macchinario che sforna le canne, c'è lo zampino di Pardini: originariamente progettata come semplice foratrice, è stata modificata e adeguata alle esigenze all'interno dell'azienda di Lido di Camaiore. La scelta che Pardini applica alla produzione delle sue armi la potremmo definire autarchica, nel senso che tutto viene prodotto in Italia, a partire dalla materia prima: la lega di alluminio Ergal 7075, dalle cui billette vengono ricavati i fusti delle pistole; l'acciaio al nichel-cromo-molibdeno (la "ricetta" è generica e prevede alcune specifiche top secret) per le canne sono tutti ottenuti in Italia. «Non proprio tutto è italiano», sottolinea Pardini. «Nella carabina ad aria compressa, Mec e Centra rappresentano il top perciò abbiamo deciso di affidarci a loro per le varie componenti della calciatura e degli organi di mira. Ma solo perché non ho lo spazio per piazzare i macchinari per auto produrli, perché progetti li ho già tutti pronti nel cassetto», puntualizza subito, portandoci in un altro settore della produzione. Ad attenderci, Vito Spilotro, il mago delle impugnature anatomiche: «Abbiamo due macchine a controllo numerico per la produzione delle impugnature: una ne lavora quattro per volta, una più recente sei per volta. Poi, interviene Vito: i tiratori vengono da lui per farsi personalizzare una delle parti fondamentali di una pistola da tiro».

Su ogni dettaglio della produzione, anche quello all'apparenza meno importante, c'è lo zampino di Giampiero Pardini: nonostante dedichi parte del suo tempo ad attività fuori dall'azienda, la sua presenza si sente. E se manca il responsabile del collaudo interno, Giampiero torna alle origini di tiratore-collaudatore: «E sono molto esigente!». Scherza, ma non troppo... Come a dire che anche dopo 40 anni, la musica in azienda non è cambiata!



2

1 Alla produzione delle impugnature sono dedicate due macchine: una è in grado di lavorare su quattro "grezzi", la più moderna su sei.

2 3 L'angolo del laboratorio (sopra) dedicato alla produzione delle impugnature. A curare questa parte fondamentale della pistola da tiro è Vito Spilotro, assai noto e al quale si rivolgono molti tiratori non solo italiani.



3